

Valanga Azzurra

NAPOLI IN FESTA

a cura di

Silvio de Majo e Mario Rovinello

interventi di

Domenico Condurro, Peppe Iannicelli e Claudio Roberti

fotografie di

Nando Calabrese



la Valle del Tempo

Volume realizzato con il patrocinio morale
dell'Associazione Nazionale Sociologi - Dipartimento Campania
e con il contributo di Giuseppe Compagnoni Ossigeno s.r.l.



Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Valanga azzurra
Napoli in festa

pp. 144; f.to 18x26
ISBN 979-12-80730-75-6

© la Valle del Tempo
Napoli 2023

Iva assolta dall'Editore

ai tanti amici che non lo hanno visto

Indice

Silvio de Majo e Mario Rovinello <i>La festa di Napoli</i>	9
Peppe Iannicelli <i>Onesto, popolare ed universale. La rivoluzione dello Scudetto del Napoli</i>	13
Domenico Condurro <i>Stupore è meraviglia</i>	17
Claudio Roberti <i>Lo scudetto sociologicamente decodificato</i>	25
Nando Calabrese <i>Le fotografie del trionfo</i>	33
Il tabellino del campionato	101

La festa di Napoli

Travolgendo gli avversari, con largo anticipo rispetto al consueto, il Napoli ha vinto il terzo scudetto della sua storia. È stata una vera e propria cavalcata senza ostacoli, o, se si preferisce un'altra metafora, una valanga che si è abbattuta sulle avversarie. Una valanga, iniziata alla prima giornata a metà agosto 2022, che si è srotolata sul campionato di calcio in due tempi, entrambi travolgenti.

Dopo le prime quattro partite il Napoli, che ha raccolto due vittorie e due pareggi, è quarto con 8 punti, dietro a Roma e Atalanta (10) e Inter (9), alla pari con Milan, Lazio e Juventus. Con la quinta giornata, sabato 3 settembre, comincia l'inarrestabile, progressivo diluvio di successi: 11 vittorie consecutive, anche contro avversarie dirette come Lazio, Milan, Roma, Atalanta, e contro Spezia, Torino, Cremonese, Bologna, Sassuolo, Empoli, Udinese, ovvero contro alcune di quelle cosiddette piccole, che l'anno precedente avevano fermato la corsa del Napoli verso il tricolore. Questi successi consentono al Napoli di collocarsi al primo posto con 41 punti: il Milan, secondo è a 8, la Juventus a 10, l'Inter a 11.

A questo punto succede una cosa veramente inconsueta: il campionato si ferma per quasi due mesi per consentire lo svolgimento dei contestati mondiali in Qatar, a cui l'Italia non partecipa. È una sosta che secondo molti commentatori (e quelli del Nord sicuramente se lo augurano) può fermare o almeno rallentare la valanga azzurra. Il distacco non è poi così ampio e il Napoli alla ripresa di inizio gennaio 2023 deve incontrare l'Inter. E infatti il 4 gennaio (sedicesima giornata, siamo ancora al girone di andata) il Napoli perde la sua prima partita (1-0 per la squadra allenata da Simone Inzaghi). Il Milan ora è a soli 5 punti, la Juventus a 7,

l'Inter a 8. A partire dalla giornata successiva (8 gennaio, Sampdoria-Napoli 0-2) una seconda irrefrenabile valanga si abbatte sul campionato: il Napoli inanella otto vittorie consecutive, tra cui quella epica contro la Juventus: 5-1, venerdì 13 gennaio. Perciò a fine febbraio è in testa alla classifica con 65 punti: 18 punti di vantaggio sulle seconde, Inter e Milan! Il campionato è virtualmente finito e la festa può cominciare. A niente servono le sconfitte contro Lazio e Milan in casa, e un paio di pareggi, intervallati da alcune vittorie: l'ultimo giorno di aprile il Napoli ha 18 punti di vantaggio sulla seconda, che da qualche settimana è la Lazio. La matematica certezza dello scudetto il 4 maggio successivo. Poi arrivano partite che hanno ormai poca importanza: una vittoria (Fiorentina), una sconfitta (Monza), un'altra vittoria prestigiosa con l'Inter (vincitrice della Coppa Italia e finalista di Champions League), un pareggio (a Bologna) e infine la vittoria all'ultima di campionato con la Sampdoria. Il film del campionato, che sicuramente tanti lettori hanno già chiaramente in testa, è sintetizzato alla fine di questo libro.

E mentre ciò succede, la città ruba la scena alla squadra: i tifosi, la gente comune si appropriano dell'evento. L'esplosione della città, della provincia, di tutti i luoghi dove vivono migliaia e migliaia di napoletani o di tifosi del Napoli, in Italia e all'estero, è inevitabile, incontrollabile, inarrestabile. Napoli e il suo popolo hanno aspettato questo successo per troppi anni per non accompagnarlo in un modo travolgente, come ha fatto la valanga azzurra sui campi di calcio. Un modo così travolgente, che ha coinvolto tutti, anche i meno tifosi o gli indifferenti. Di qualsiasi età e di qualsiasi estrazione sociale.

Il fatto che già da alcuni mesi si è praticamente certi della vittoria finale aiuta i tifosi a organizzarsi per tempo, a manifestare il proprio entusiasmo e l'orgoglio, adornando i luoghi dove vivono di striscioni, bandiere, festoni: azzurri, come la maglia, e bianchi, come la **N** che campeggia sullo stemma del club. E ancora manifesti con i volti dei calciatori o manichini con le loro sembianze a grandezza d'uomo. Intere facciate dei palazzi sono ricoperte da questi manifesti appesi ai balconi. Il Napoli del trionfo è una squadra internazionale con calciatori di sedici paesi diversi. I titularissimi sono il portiere friuliano Alex Meret, l'instancabile capitano Giovanni Di Lorenzo (ha giocato SEMPRE!), toscano, i difensori centrali sud coreani e kosovari Kim Min-jae e Amir Kadri Rrahmani, il portoghese Mário Rui, dal piede fatato, il regista slovacco Stanislav Lobotka, uomo ovunque, a centrocampo in difesa e in attac-

co, l'altro uomo ovunque André-Frank Zambo Anguissa, camerunense, il trequartista polacco Piotr Zieliński, che quando è in forma insegna calcio, il velocissimo laterale destro messicano Hirving Lozano e infine i due giovanissimi super assi, il centravanti nigeriano Victor Osimhen, dotato di velocità ed elevazione fuori del comune, e l'immarcabile georgiano Khvicha Kvaratskhelia. Insieme hanno segnato più di 30 gol. E ancora: il portiere di riserva bolognese Perluigi Gollini, l'ala destra (che si alterna con Lozano) il romano Matteo Politano, l'altro polacco Bartosz Bereszyński, i difensori centrali brasiliano e norvegese Juan Jesus e Leo Østigård, l'uruguayano (che si alterna con Mario Rui) Mathías Olivera, il macedone buono per ogni ruolo Eljif Elmas, il francese Tanguy Ndombélé, di origini congolese, e il tedesco Diego Demme, di chiara origine italiana. E ancora l'astro nascente del calcio italiano Giacomo Raspadori e l'attaccante argentino Giovanni Simeone, che giocano poco ma sono risultati spesso decisivi. Alcune delle nazioni sono omaggiate dai tifosi con bandiere e striscioni posti accanto a quelli con i colori del Napoli: bandiere georgiane, coreane, argentine. E poi i manifesti dedicati a quelli che sono i due principali artefici del trionfo: Luciano Spalletti e Aurelio De Laurentiis, che viene "perdonato" da quella parte della tifoseria che spesso lo ha contestato non capendo un progetto che teneva insieme la competitività della squadra con un bilancio sociale sano.

Ovunque a Napoli è possibile vedere gli scudetti con i colori italiani e il numero 3: scudetti disegnati per terra o sulle mura dei palazzi, di tutte le dimensioni e con forme diverse, allungate o più larghe, più rotonde o a punta. E ancora murales o manifesti che raffigurano altri simboli di Napoli: da Totò a Peppino a San Gennaro, spesso combinandosi con grandi murales preesistenti. Ma è soprattutto ovunque l'idolo Maradona, due anni fa prematuramente scomparso: il più grande calciatore di tutti i tempi, sublime protagonista di sette storici campionati del Napoli nella seconda metà degli anni Ottanta, in cui furono conquistati i primi due scudetti, 1986-87 e 1989-90. A lui Napoli ha dedicato lo stadio e una piazzetta dei Quartieri spagnoli, che è diventato il luogo simbolo del tifo napoletano e della venerazione per questo Dio del calcio, anche da parte dei tantissimi turisti perennemente in giro per la città. Ma striscioni, grandi affreschi o enormi foto di Maradona, il DIOS 10 o il D10S, sono ovunque.

Dappertutto domina l'azzurro: di azzurro sono dipinte le mura delle abitazioni, i portoni, le ringhiere, gli scalini delle strade, i baracchini,

le auto, le porte dei bassi, le saracinesche dei negozi, i paletti di ferro che “difendono” i marciapiedi. Lunghissimi festoni azzurri e bianchi tesi tra i palazzi anche molto distanti coprono il vicolo o la strada a mo’ di tunnel traforato. Ma descrivere tutto con le parole è praticamente impossibile, bisogna fare ricorso alle foto di Nando Calabrese, che, con passione, amore e professionalità, si è recato lungo i luoghi più simbolici e centrali della città e ha scattato 150 foto, molte delle quali sono riprodotte in questo libro. Il fotografo si è limitato a percorrere il centro antico, i suoi vicoli o le sue strette vie e le piccole piazze, i supportici, i gradini e gradoni: dei Quartieri spagnoli, della Pignasecca, di Pizzofalcone, Spaccanapoli, via Tribunali, Forcella, la Sanità, i Miracoli, la Vicaria. Ma tutta la città è piena di queste manifestazioni di gioia. Sono sicuramente migliaia e migliaia, in tutti i quartieri, periferici o più centrali: da Ponticelli a Barra e San Giovanni, da Sant’Eframo alla Ferrovia, dal corso Umberto al Pendino, dai Colli Aminei al Vomero, il Rione Alto, l’Arenella, da Chiaiano a Piscinola, da Miano a Scampia, da Secondigliano a San Pietro a Patierno, da Poggioreale alla Stadera, da Fuorigrotta a Bagnoli. E l’entusiasmo ha riguardato anche tutta la popolosissima provincia di Napoli, dall’area costiera puteolana o sorrentina a quella settentrionale o occidentale; e ha superato i confini della provincia, andando verso le province vicine, in particolare nell’agro aversano.

In alcuni luoghi gli striscioni salutano turisti e visitatori rimarcando le caratteristiche peculiari della strada. In quella conosciuta in tutto il mondo per la produzione dei pastori del presepe in uno striscione si legge: «Benvenuti a Napoli città d’arte e... Campione d’Italia. San Gregorio Armeno ‘o core ‘e sta’ città». In molti posti è possibile trovare la scritta emblematica “amore senza fine”.

La festa di Napoli e le vittorie del Napoli sono commentate nelle pagine che seguono dal valente giornalista televisivo Peppe Iannicelli e dai sociologi Domenico Condurro e Claudio Roberti.

I Curatori

Onesto, popolare ed universale

La rivoluzione dello Scudetto del Napoli

I quartieri spagnoli di Napoli sono stati l'epicentro fisico ed emotivo dei festeggiamenti, direi meglio delle celebrazioni laiche e sacre (anche l'Arcivescovo Domenico Battaglia ha usato la vittoria del Napoli come paradigma per la rinascita morale e civile della comunità) per lo Scudetto del Napoli.

Il traguardo tricolore, dopo ben 33 anni di attesa, è stato raggiunto con una marcia trionfale cominciata al Bentegodi di Verona alla prima giornata. Un primato totale di gioco e risultati mai messo in discussione da nessun rivale in Italia. Una vittoria straripante, epocale, smargiassa, capace di spazzar via persino il "non è vero, ma ci credo", la sana scaramanzia.

I festeggiamenti per lo Scudetto del Napoli sono cominciati già a gennaio dopo la solenne batosta impartita alla Juventus. Prima qualche timido sventolare di bandiere, poi qualche foto divulgata sui social, poi la torta Osimhen, poi le sagome dei calciatori, poi gli addobbi azzurri tra un balcone e l'altro in un crescendo festoso inarrestabile mentre Spalletti ed i suoi uomini continuavano a stritolare gli avversari. Trascorrevano giorni e settimane ed ogni quartiere, ogni strada, ogni piazza e vicolo celebrava il Tricolore. Ed il clima di festa contagiava anche turisti e visitatori.

Tutta la città è diventata azzurra ma il luogo più azzurro di tutti è la piazzetta dominata dal murales di Diego Armando Maradona. Un luogo diventato di culto e di pellegrinaggio per i tifosi del Napoli, i tu-

risti e pure tutti gli appassionati di calcio anche se tifosi di altri colori. Chiunque si è sentito in dovere di recarsi in pellegrinaggio al murales per rendere omaggio a D10S e ringraziarlo di cuore per aver benedetto questa stagione destinata a passare alla storia. La vittoria del Napoli è molto di più di un successo sportivo meritatissimo. È opera di uomini forti per destini forti, certo. Ma è stata anche benedetta da D10S. In quella piazzetta ed in quella strada si avverte potente la presenza di un *genius loci*, una presenza gratificante e deflagrante persino più di quella che pulsa al Diego Armando Maradona di Fuorigrotta. Ed è emblematico che la toponomastica della zona celebri Emanuele De Deo. La gigantesca presenza di Diego Armando Maradona offusca il personaggio storico al quale la via è intitolata ma sono certo che De Deo non se ne sarebbe adontato. È stato un intellettuale militante ed i suoi atti hanno contribuito a preparare il terreno alla Repubblica Napoletana del 1799, una delle più fulgide esperienze democratiche, liberali e popolari dopo la Rivoluzione Francese. Emanuele De Deo è stato dunque un rivoluzionario, proprio come Diego Armando Maradona. Entrambi capaci, seppur con alterne fortune, di sfidare e capovolgere il potere costituito. De Deo, dunque, condannato a morte a soli 22 anni, sarebbe felice, dopo aver condotto con il suo sacrificio i napoletani alla rivoluzione, di accompagnarli al cospetto del murales di Diego Armando Maradona che la rivoluzione l'ha compiuta sul terreno di gioco.

Quello del Napoli è uno scudetto rivoluzionario. Uno scudetto vinto dal club che – tra quelli di vertice – ha il fatturato e gli ingaggi più bassi. Una vittoria della buona amministrazione dei bilanci, della competenza nello scegliere i talenti, della coerenza nel difendere principi e strategie anche nei momenti di contestazione e difficoltà, del bel gioco e dei bei giocatori capaci di spegnere ogni velleità rivale. Quello del Napoli di Aurelio De Laurentiis è uno scudetto onesto e pulito. Ha una carica rivoluzionaria che speriamo possa innescare un contagio positivo nel sistema calcio finito in un gorgo mortifero di debiti, spese fuori controllo, comportamenti levantini. Il Napoli dovrebbe esser preso a modello virtuoso perché ha fatto la rivoluzione dell'onestà dimostrando che si possa competere ai massimi livelli e vincere senza violare le regole, senza sotterfugi, senza scorciatoie.

Quello del Napoli è uno scudetto popolare. La festa ha coinvolto davvero tutti in una livella sociale che ha contaminato miseria e nobiltà. Nei condomini dove si litiga per la grondaia condominiale si sono orga-

nizzate collette per allestire il più bel gran pavese. Famiglie che non si rivolgevano la parola da anni per il parcheggio in cortile hanno lavorato gomito a gomito con nastri, forbici e scaletti. Tutte le case di Napoli sono stati unite da un unico filo d'amore azzurro. E mi sono tornate alla mente le parole di Luciano De Crescenzo.

«Immaginate per un momento che il padreterno volesse portarsi in cielo una casa di Napoli. Con sua grande meraviglia si accorgerebbe che piano piano, tutte le altre case di Napoli, come se fossero un enorme gran-pavese, se ne vengono dietro alla prima, una dietro l'altra, case corde e panni».

La bellezza salverà il mondo, continuava a ripetere Dostoevskij. Il Napoli salverà il calcio dalla rovina a cominciare dal nostro paese. La rivoluzione azzurra è appena cominciata e va sostenuta da tutti coloro che amano il "gioco più bello del mondo". E questo contagio si sta diffondendo. I pellegrini al murales di Maradona nei Quartieri Spagnoli con la compiacenza di Emanuele De Deo arrivano da tutto il mondo. Le lingue si mescolano in una meravigliosa babele emotiva. Ma il Napoli è stato festeggiato in ogni angolo del pianeta. Da New York a Tokyo, da Londra a Singapore, da Città del Messico a Damasco. Il vessillo del Napoli garrisce al vento accanto a campanili e minareti. Nei quartieri più ricchi e nelle favelas. Ovunque si festeggia il Napoli e si ci ammanta dei colori azzurri. È mai successa una cosa del genere prima? Ci sono altre squadra più ricche e blasonate che possono contendere al Napoli questo primato sentimentale frutto certo della presenza dei migranti ma anche della capacità degli azzurri di trasmettere a chiunque vibrazioni positive? È una festa, uno scudetto universale. Un happy hour planetario che spazza via ogni barriera e supera ogni distanza in un abbraccio d'amore che speriamo non finisca mai. Dipende da noi, soltanto da noi.

Peppe Iannicelli



Stupore è meraviglia

Rispettivamente 33 e 36 anni fa i due trionfi in campionato avevano una matrice incontestabile, una causa determinante calcistica e al tempo stesso storica da cui non si poteva prescindere: l'avvento del D10S argentino a Napoli, Maradona. Acquistato Diego con il preciso obiettivo di imporsi, la società sportiva calcio Napoli, per la prima volta nella sua storia si proponeva di diritto come protagonista assoluta del calcio nazionale e internazionale, pretendente al titolo, trascinando dietro di sé una città intera e milioni di tifosi sparsi in tutto il mondo, e seppur in passato aveva accarezzato in qualche occasione l'idea di poter vincere, mai come questa volta però dimostrava la volontà di provarci sul serio.

I due successi del 1987 e del 1990, conditi con una grandiosa affermazione europea, la coppa UEFA nel 1989, una coppa e una supercoppa in Italia, ponevano i partenopei un gradino sopra tutti e sopra tutto: una rivoluzione calcistica che si realizzava con la prima, e ancora oggi unica vittoria di squadre geograficamente (e politicamente...) poste al di sotto della capitale, cui seguiva in parallelo, intrecciandosi, un riscatto sociale mai prefigurato prima.

Guidati da un capitano-patriota dentro e fuori dal campo, da un argentino che sarebbe potuto nascere anche a Napoli, per conformazione fisica e carattere soprattutto, un protettore del "sud del mondo", si assiste da spettatori interessatissimi, da tifosi, ad un connubio vincente che dura 7 magnifici anni.

Ma così come dall'estate dell'84 con la prima apparizione/presentazione di Maradona al San Paolo gremito con circa 80 mila spettatori sembrò finalmente possibile non solo sognare traguardi mai raggiunti

prima, ma vivere emozioni da protagonisti assoluti, fu chiaro che dalla primavera del '91 con la fuga di Maradona dall'Italia per sospetti di doping, poi rivelatisi autentici data la tossicodipendenza da cocaina del pibe de oro, l'incubo di un processo di dissoluzione e di ritorno nell'anonimato sarebbe diventato sempre più realistico. Nonostante qualche annata ancora positiva, la società si avviava verso tumultuosi cambi di proprietà e il fallimento fu il destino tanto terribile quanto inevitabile. Questi tempi bui, lunghi e tortuosi, tra retrocessioni sul campo e negli uffici della finanza, umilianti delusioni sportive, contribuirono a rendere ancor più unico e speciale il periodo "marad'oro" al punto che sembrava davvero un'utopia poter immaginare di ritornare a vincere e festeggiare.

Dal 2004 con la ripartenza dalla serie C, la società azzerata e risorta dal fallimento (all'inizio la denominazione è Napoli Soccer), le basi per una stabile competitività furono messe subito in chiaro, con le promozioni di anno in anno fino alla stabilizzazione in serie A, la conquista di ben 3 coppe più una supercoppa in Italia e la partecipazione consecutiva per 14 anni alle maggiori manifestazioni europee.

Certo in qualche annata si è pure andati vicini a coronare di nuovo il sogno ma quel passato così lontano e così glorioso si era ammantato di un'aureola di unicità che anche il destino sembrava voler riconoscere e lasciare inavvicinabile, e ineguagliato di fatto. Una svolta mistico-religiosa la si può individuare nella scomparsa di Maradona, tanto prematura quanto devastante per tutto il mondo calcistico e non: alla morte del D10S del pallone si è avuta la reale percezione di quanto enorme e diffuso fosse stato il suo impatto sulla società. Tutti gli sportivi gli hanno reso omaggio, non solo il mondo del calcio, e finanche alcuni tra i più grandi capi di stato. Maradona è stato una favola vivente ed è diventato mito, al punto che dopo pochi giorni dalla sua scomparsa lo stadio San Paolo viene intitolato e dedicato a lui, in deroga a regolamenti e prassi. Era il dicembre del 2020. Il Napoli, come pure la città ormai proiettata verso standard di eccellenza europei, già da alcuni anni è competitivo ma nessun acquisto ha mai dato la sensazione di poter fornire la spinta a vincere, come fu per Maradona, anzi proprio nell'estate del 2022 a far scalpore non sono gli acquisti ma le dolorose cessioni. È proprio in questo periodo però che nasce l'annata magica, tanto inattesa quanto spettacolare: partiti per poter conquistare a fatica un posto nell'Europa "che conta" (parole degli addetti ai lavori), per salvaguardare la correttezza dei bilanci (la società calcio Napoli è tra le pochissime società sane in

Italia ed Europa in un calcio sempre più vittima di speculazioni finanziarie, debiti e difficoltà legate al fair play economico) già da fine anno, e in particolar modo ad inizi del girone di ritorno, la squadra in campo travolge tutto e tutti, dai pronostici agli avversari, passando per record di reti segnate e di punti, accumulando vantaggi mai registrati prima con un gioco tanto spettacolare quanto redditizio.

Nel 2023 nessuno tra i principali campionati europei ha visto vincere una squadra con così largo anticipo e distacco dalle inseguatrici: gol a raffica a seguito di azioni corali e gesti individuali che hanno riportato spesso pensieri ed emozioni ai tempi d'oro, che hanno destato stupore per come si è arrivati a questa annata, dopo così tanto tempo, e meraviglia, intesa come ulteriore sbalordimento data la rosa così profondamente rinnovata e ringiovanita, ma allo stesso tempo anche percepita e vissuta come straordinaria bellezza e incanto, generata da quelle azioni e trame di gioco, da quei risultati.

In 33 anni tante cose sono cambiate, si sono evolute, come i ritmi della vita, delle canzoni, come l'avvento di Internet e poi dei social, con la multimedialità e l'immediatezza dell'informazione e della comunicazione, non più appannaggio solo dei giornali e delle tv ma affidate direttamente ai profili social degli atleti-idoli che in prima persona, spesso in presa diretta, diffondono le loro storie, le foto, le emozioni. La personificazione del successo diventa ben riconoscibile nei volti e nei corpi dei calciatori, sempre più spesso sottoforma anche di divertenti "meme", ossia i contenuti digitali, spesso umoristici, che si diffondono rapidamente attraverso le visualizzazioni su internet, o sulle gigantografie cartonate, presenti in città e provincia, merito degli enormi progressi fatti dalla stampa digitale, particolare che influisce molto anche nell'esteriorizzazione figurativa e visiva del tifo. Il folklore e la creatività partenopea restano immutati così come alcune figure classiche di artisti che hanno dato lustro alla città: da Totò ed Eduardo a Pino Daniele, ancora oggi come 33 anni fa citati in striscioni e frasi stampate ad effetto su scintillanti manifesti di plastica lucida, che avvolgono strade intere e vicoli di tutta la città e della provincia, che hanno aggiunto al bianco e all'azzurro anche tonalità diverse arrivando fino al turchese e al blu. In particolare un attore, estremamente rappresentativo già all'epoca di Maradona, spesso presente anche in trasmissioni tv e al fianco dello stesso Diego, ispira frasi che si legano in maniera incredibilmente calzante al momento storico e a due dei suoi più noti e celebrati film di successo:

Scusate il ritardo e *Ricomincio da tre*, film iconici dell'indimenticato Massimo Troisi. Il legame tanto surreale quanto evidente tra i titoli dei film non può non essere notato, ed esaltato: il ritardo per i 33 anni passati in attesa di una meraviglia e il ricominciare a gioire, per la terza volta, con la realizzazione di un sogno che ormai sembrava impossibile e che nell'avvolgerci di stupore ci rende orgogliosi e fieri della nostra identità. Un'identità che oggi si riqualifica e si evolve verso standard sempre più elevati, anche e soprattutto nel settore turistico, con una città che si prepara con i "trecolori" dello scudetto ai "millecolori" che gli appartengono per definizione (napul'è mille culture), ad accogliere frotte di turisti da tutto il mondo richiamati come mai in questi anni post-covid non solo dalle bellezze e dal patrimonio artistico, culturale e ambientale tra i più ricchi e variegati in Italia, se non al mondo, ma anche da un evento sportivo che di fatto si fonde in maniera unica col vissuto del territorio fornendo ancora una volta l'occasione non tanto di nuova rinascita quanto di ulteriore e vigorosa affermazione.

Milano, Torino, Genova, Roma hanno due squadre principali per città, che si dividono titoli e tifo più o meno in maniera proporzionata: nessuna metropoli ha un tifo così diffuso e condiviso come Napoli, nemmeno a livello europeo, ed è per questo che l'evento è unico, per la condivisione planetaria che dimostrano sia i residenti in città, di una fede calcistica pressoché unitaria, sia gli emigranti presenti e residenti ovunque nel mondo e sempre riconoscibili grazie al profondo senso identitario, alle radici ramificate e interconnesse, oggi ancor di più grazie ai social. Social media che sono la grande novità rispetto a 30 anni fa, capaci di diffondere immagini, suoni ed emozioni con una veridicità e immediatezza straordinarie, come per esempio la testimonianza portata anche a chi non frequenta stadi e trasferte e che rende noto e diffuso la capacità finanche di trasformare i cori contro in autoesaltazioni celebrative da recitare poi in massa, anche per strada o a casa con amici e parenti. È il caso del coro "Vesuvio erutta, tutta Napoli è distrutta": ci si appropria di un augurio di sventura, di una invocazione di calamità naturale reiterata dalle tifoserie avversarie, per quello stesso senso di identità e appartenenza nei confronti di un elemento chiave della vita millenaria della città, in tal modo esorcizzando la paura con cui si convive in pratica da sempre per chi vive a Napoli e allo stesso tempo rivoltandosi contro chi credeva di incutere timore, ma usando il tipico spirito tanto goliardico quanto ricolmo di autoesaltazione e di pieno controllo del contesto, un

po' come a riaffermare che il Vesuvio è parte della nostra vita, il rapporto col "gigante" lo gestiamo noi, da sempre, e che in fondo San Gennaro fermò la lava già una volta.

La condivisione, l'unione, l'orgoglio che appartengono al popolo partenopeo, iniziato a conformarsi da quasi 3 mila anni (in origine fu edificata la colonia greca Parthenope poi rifondata come Neapolis), sono elementi che si fa fatica a comprendere per chi non è napoletano, mosso spesso a criticare la squadra e un popolo che festeggiava magari una vittoria sotto la curva, con un approccio definito "partenopeo...da triccheballacche" che nemmeno troppo velatamente vuole svilire le espressioni spontanee di gioia, quasi affermando, con l'intento di educare, imporre, uno stile diverso di festeggiare: come se anche nel gioire si dovesse essere per forza più seri e compunti.

La gioia, specialmente se condivisa in modalità così intensa, è un insieme di elementi composti e vissuti che vengono riversati nei festeggiamenti.

In ogni individuo lo sviluppo della passione del tifo è riconducibile all'ambiente sociale in cui si nasce, si vive e ci si costruisce valori e priorità, e anche i calciatori benché professionisti e seppur di differente estrazione, cittadinanza e nazionalità, ne restano inevitabilmente coinvolti.

La storia del calcio Napoli poi è visceralmente interconnessa all'evoluzione della città stessa: da sempre cosmopolita, è stata tuttavia costantemente accostata al simbolo di un sud inoperoso e bisognoso, disagiato. L'affermarsi del turismo, la valorizzazione del territorio, il continuo e costante emergere delle eccellenze culturali, in ogni campo, dal cinema alla musica al teatro, passando per gastronomia e arte, l'abbattimento degli stereotipi, non viaggia separatamente dallo sport, ma proprio da lì ha tratto la sua maggiore forza propulsiva: i risultati calcistici diventano ulteriori trofei personali, per la popolazione intera.

Durkheim descrive la partecipazione ai rituali religiosi dove sussiste una relazione tra il corpo e l'emozione che si sta vivendo: l'azione stessa della riunione dei corpi è "uno stimolante eccezionalmente potente" e le azioni e i gesti corporali comuni hanno il potere di suscitare emozioni appassionate e contagiose tra le persone. Così, l'adunanza e l'interazione sociale possono, al loro massimo livello, originare una sorta di elettricità che lancia le persone verso uno straordinario stato di esaltazione che viene utilizzato e reiterato attraverso i rituali della comunità di appartenenza.

Ne scaturisce un'energia collettiva che coinvolge anche persone in-

sospettabili, che scoprono il piacere di coniugare euforia, senso di rivincita e di affrancamento che travalica il calcio e che serve per rivendicare la propria grandezza, il mito di una città eccezionale, la narrazione di unicità che attrae personalità tra le più variegata e che desiderano amalgamarsi, fondersi, culturalmente ma anche emotivamente con essa.

Come descritto prima, un'ulteriore componente onnipresente, che viene percepita e vissuta intensamente, quindi emotivamente, nelle manifestazioni sportive è la costruzione di slogan e canzoni atte alla valorizzazione della propria squadra o a schernire quella avversaria e la rispettiva tifoseria. La goliardia, e spesso anche le ingiurie, viaggiano attraverso i canti e trovano cassa di risonanza e linfa vitale nei territori digitali dei social e delle piattaforme video on line in un processo definito di "transmedia storytelling" (Jenkins). Ed è così anche per i vessilli, le bandiere, le sciarpe, le maglie e le parrucche di Maradona, oggi anche per la mascherina protettiva di Osimhen, elementi fondamentali per l'identità del tifoso partenopeo, al pari delle "costruzioni immateriali" come video, cori e canzoni che diventano parte sempre viva, attiva e compulsiva, della memoria collettiva.

Ciò si unisce alla passione che intere famiglie condividono di generazione in generazione e che travalica i luoghi, le città, le diverse e distanti residenze e fanno sì che la passione per Napoli e il calcio Napoli, con tutto l'universo simbolico che la compone, fatto di suoni, parole, colori, miti, venga tramandata con orgoglio e passione ai figli, non solo a Napoli, ma in ogni angolo del mondo dove sono presenti comunità, più o meno consistenti non fa differenza, di partenopei.

Anche il substrato mistico religioso è elemento decisivo, intenso, vivido, presente da sempre a Napoli e che dal punto di vista sportivo è stato per certi versi sugellato dalla venuta di Maradona e soprattutto dalla sua dipartita, che di fatto sembra non essersi mai compiuta realmente, poiché la presenza è potente proprio come avviene per le icone religiose: non ne sono immuni i preti e le suore, che celebrano messe e intonano spesso canzoni da stadio, addobbando chiese coi vessilli azzurri, così come è evidente già da oltre 30 anni la trasfigurazione di Maradona nel D10S del calcio. Tutto viene avvolto da un'affascinante aureola di diffuso misticismo che lega la città millenaria al sacro e al profano, tra Maradona-D10S e il santo patrono. Maradona è ritratto sul pullman ufficiale della squadra, cantato e osannato allo stadio a lui intitolato, presente su bandiere e striscioni, oltre che in edicole votive sparse per tutta la città e

murales di ogni tipo e dimensione, anche in giro per il mondo. San Genaro con i suoi ripetuti miracoli protegge la città e il D10S del calcio la porta a vincere, indicando la via, avendo dato l'esempio anni fa su come si sfidano i potenti, su come ci si afferma, "contro tutti quanti".

Lo scudetto del 2023 non è il terzo, ma il primo per circa un milione e duecentomila abitanti di Napoli e provincia: si tratta degli under 30, dei teenager che hanno conosciuto le icone degli anni '80 di riflesso. Le hanno viste su youtube, hanno ascoltato i racconti dei nonni e dei padri, sono stati compatiti per non aver vissuto dal vivo Maradona, che pure però gli appartiene come coscienza storica, dalle innumerevoli immagini presenti in città. Hanno vinto il loro scudetto, adesso anche i più giovani, che avevano solo potuto percepire il riverbero dei trionfi passati ottenuti grazie al D10S umano, possono finalmente respirare anche loro il profumo della gioia, vivere con i padri e i nonni il mito del passato tuffandosi nella storia che mentre si scrive sta già diventando leggenda.

È così che si celebra un trionfo che va ben oltre lo sport e una singola città, con immagini e suoni potenti, che partono da lontanissimo, che si fondono con cultura e passato, che intrecciano tradizioni e modernità all'avanguardia, che rendono la nostra, la festa più bella.

Integrazione e sofferenza, orgoglio e dignità, appartenenza e identità, è così che il sogno nel cuore diventa realtà.

La magia del calcio non poteva che trovare la sua espressione più potente e gioiosa nella città dei miracoli: Napoli, la più magica tra tutte.

Sociologo è colui che va alla partita di calcio per guardare gli spettatori.
(Gesualdo Bufalino)

Sociologo è colui che va alla partita di calcio *anche* per guardare gli spettatori.

Domenico Condurro

